

La manovra correttiva investe anche il trasporto pubblico locale. Si fa riferimento a una possibile privatizzazione del settore. Per ora, comunque, a far tremare i polsi sono i tagli da 1,7 miliardi di euro.



SERVIZI PUBBLICI LOCALI

Verso il privato

Svendita del tpl? Per ora il settore è preoccupato da questioni più pratiche: il taglio di 1,7 miliardi di euro che mette in secondo piano il quesito degli assetti futuri

La nuova medicina ha un po' il sapore del chinino. Ovvero si tratta di un rimedio vecchio stile, con sicuri effetti collaterali ed efficacia per lo meno discutibile. Tra le misure contenute nel testo del maxi emendamento alla Legge di Stabilità (ultimo atto del governo Berlusconi prima del passaggio di testimone), una in particolare interessa da vicino il comparto dei trasporti. Si tratta della spinta alla privatizzazione dei servizi pubblici locali come medicina per ridurre le attuali inefficienze e, soprattutto, per fare cassa nel breve periodo. Bella novità.

L'intenzione è forte, a costo di scavalcare gli ambiti territoriali. «Se gli enti locali non daranno attuazione alle misure, sarà il governo ad esercitare il potere sostitutivo per liberalizzare i servizi». Gli occhi sono puntati sul settore energia (ancora esistono aziende che, vendendo gas e kWh, riescono a macinare profitti interessanti, o almeno così pensa lo Stato), ma anche sul tpl. «La nuova disciplina sui servizi pubblici locali si applica

anche al trasporto pubblico regionale e locale, con la specifica che per il trasporto regionale sono fatti salvi gli affidanti già deliberati in conformità all'articolo 5, paragrafo 2, del regolamento (CE) 23 ottobre 2007 n. 1370/2007».

Qualcuno, soprattutto in area sindacale, ha subito gridato alla svendita del tpl, ma per il momento il rumore sul tema è stato obiettivamente poco ed è durato un paio di giorni, non di più. Qualche minaccia di sciopero (ma altri e più urgenti sembrano essere i fronti caldi del settore, non certo l'assetto

proprietario), alcune iniziative da parti dei collettivi studenteschi (boh?) e poco altro.

Asstra tace e per il momento non commenta. Cauti (ma nello stesso tempo critico) il parere di Graziano del Rio, presidente Anci. «Non siamo contrari alle liberalizzazioni; lo siamo sull'obbligo che è imposto. La vendita non deve diventare una svendita. E vendere senza libertà di manovra ma obbligati dall'alto significherebbe svendere». Insomma, tutti alla finestra a vedere cosa succederà, con la mente concentrata su un altro elemento: i tagli al comparto,

sanciti dalla Legge di Stabilità 2012 nella versione antecedente il maxi emendamento, stimati dal presidente di Federmobilità Alfredo Peri in 1.665 milioni di euro (di cui poco più di 1.211 sulle spalle di Trenitalia). «Tutto ciò», aveva dichiarato Peri nelle scorse settimane, «comporterà aumenti tariffari, riduzione degli addetti, ridimensionamento delle corse e dei servizi».

Davvero si può ritenere appetibile questo quadro di riferimento per un privato desideroso di investire risorse in un'ottica di sviluppo e di rilancio del comparto?

Ivan Poli

